

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

14  
2006

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

*Traduzione degli abstracts*  
Marco Podini

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315  
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

## RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005  
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005  
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001  
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001  
(Anna Rita Parente) 326

## RECENSIONI

Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2005, pp. 256, b/n, ISBN 3-89500-515-0

Il volume raccoglie gli studi presentati da vari studiosi ad un simposio tenuto presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma nel 2002 e promosso dalla Fondazione Gerda Henkel: i lavori si inseriscono in un ampio programma di ricerche (1997-2001) dal titolo "Stadtkultur in der römischen Kaiserzeit".

In apertura, l'ampio saggio di Paul Zanker e Richard Neudecker funge al contempo sia da introduzione ai singoli contributi raccolti nel volume, inserendoli di volta in volta nel quadro più ampio delle tematiche che ne fanno da sfondo, sia da riflessione sulle attuali tendenze della ricerca riguardo alla città di età imperiale. Passando in rassegna i più recenti sviluppi della bibliografia, gli autori in realtà compiono una sorta di bilancio degli interessi oggi prevalenti riguardo alla città antica, alla vita quotidiana che in essa si svolgeva e ai suoi presupposti culturali (temi sui quali si veda anche il contributo di Coralini *et alii* in questo stesso volume). Da queste pagine emerge chiaramente l'evoluzione compiuta dagli studi contemporanei rispetto ai decenni scorsi, dovuta non soltanto all'aumento dei dati disponibili ma anche ad una nuova sensibilità verso la percezione che gli antichi avevano degli spazi e delle immagini.

Il secondo contributo si deve a Domenico Palombi ed è dedicato alla definizione topografica dei quartieri di Roma cancellati dall'edificazione dei Fori Imperiali. Il tentativo di ricostruzione di quest'area della città trova stimolo negli oltre quaranta toponimi attinenti tramandati dalle fonti scritte, ma deve fare i conti con il

valore retrospettivo e letterario dei testi ambientati in questo contesto topografico. Vengono presi in considerazione tre casi esemplificativi. Il primo è il resoconto di Livio sull'incendio che devastò i quartieri a nord del Foro Romano nel 210 a.C., causato da alcuni 'terroristi' filocartaginesi che avevano obiettivi significativi sul piano politico e religioso. Il secondo esempio deriva dall'*Adelphoe* di Terenzio che contiene un dialogo prezioso: Siro fornisce a Demea indicazioni su un itinerario particolare che restituisce un'immagine urbana articolata e con un'accentuata componente orografica. L'ultimo caso proposto prende le mosse dalle etimologie del toponimo *Argiletum* per poi passare all'analisi di alcune versioni della guerra tra romani e sabini. Il tema mitico viene concretizzato con riferimenti a luoghi precisi del paesaggio urbano: dapprima nell'area del Campo Marzio quindi, con Properzio, nell'area della nuova Curia cesariano-augustea a del Foro di Cesare. Dopo alcune ipotesi suggestive di identificazioni tra luoghi del mito e settori dei Fori, lo studioso sottolinea il valore della storia come creazione culturale. Sicché le identificazioni tra scenari mitici e architetture reali servono a integrare i paesaggi del mito e della memoria con i nuovi Fori.

Il contributo di Andreas Grüner affronta la questione della presenza di edifici crollati o semidistrutti nella paesaggio urbano della prima età imperiale, in particolare per quanto riguarda Roma, basandosi perlopiù sulla testimonianza delle fonti. L'analisi porta a conclusioni interessanti che contribuiscono a precisare la nostra percezione della città antica, ad esempio in merito alla permanenza di edifici in stato di rovina anche per anni dopo i periodici incendi che funestavano la città, oppure al progressivo innalzamento delle quote di calpestio dovuto all'accumularsi delle macerie di edifici crollati o

abbattuti. Si tratta di questioni che tendono spesso ad essere sottovalutate nelle abituali ricostruzioni delle vicende urbanistiche. La seconda parte dello studio analizza le motivazioni politiche e di propaganda che fanno da sfondo ad alcuni provvedimenti legislativi in tema di restauri e rifacimenti edilizi del I secolo d.C.: in questo senso, più che sul piano pratico, si può cogliere la differente percezione della rovina tra l'età antica e i nostri tempi, nei quali il termine porta su di sé l'evoluzione moderna e postmoderna del concetto stesso di memoria.

Valentin Kockel presenta i risultati di ricerche a Pompei, nell'area del Foro e dell'edificio di Eumachia: come esempi della modalità operativa di studio in una città, come quella pompeiana, che vede ormai una lunga tradizione di scavi e studi, vengono presi in esame tre diversi modi di affrontare l'analisi di monumenti già noti da tempo, ovvero l'osservazione diretta dei resti archeologici, l'analisi della vecchia documentazione (scritta e grafica) e infine l'attività di riordino dei materiali conservati al Museo di Napoli. Nel primo caso, l'Autore affronta la questione relativa alla presenza di basi di statue nell'area forense: le basi appaiono numerose nei rilievi e vedute ottocentesche, ma parte di esse successivamente scomparvero o furono spostate. La ricerca analizza in particolare il rapporto tra le basi e le due fasi di pavimentazione del Foro, la prima in tufo risalente al II secolo a.C., presente forse soltanto sul bordo esterno e non al centro della piazza rimasta in terra battuta, e la seconda in cosiddetto travertino nella prima età imperiale. Viene affrontato anche il tema dell'attività di ricostruzione dell'area forense dopo il terremoto del 62 d.C. e l'entità dei danni causati dai primi scavi borbonici. Il secondo esempio di ricerca riguarda la statua della Fortuna Augusta dall'edificio di Eumachia: rinvenuta nel 1818, di essa si persero poi le tracce nonostante appaia nelle più antiche guide del Museo Napoli. L'Autore la rinvenne nel 1985 in uno dei depositi del Museo stesso, e ne fornisce qui una analisi completa. Ancora riguardo all'edificio di Eumachia, viene infine studiata la questione della collocazione originaria degli elogi di Enea e Romolo che secondo Kockel non provengono in realtà dall'edificio in questione.

Lo studio di Dirk Steuernagel riprende le conclusioni di due capitoli della sua monogra-

fia *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten*. Sono qui discussi gli aspetti pubblici e privati della vita dei *collegia* di Ostia in età imperiale, evidenziando come la principale attività che veniva percepita dall'esterno, quindi da coloro che non facevano parte delle singole associazioni, fosse quella culturale. In alcuni casi, le soluzioni architettoniche scelte per le sedi collegiali sottolineavano questa situazione, come nel cosiddetto Caseggiato degli Aurighi, dove i *fabri tignuarii* esibivano le proprie divinità protettrici in un sacello posto in asse con l'ingresso, dunque ben visibile dalla strada antistante. Altri aspetti della vita delle associazioni, di qualunque tipo esse fossero, rimanevano più esclusivi. L'analisi dell'Autore, condotta sulla base di alcuni esempi fra i quali un posto importante spetta naturalmente al Piazzale delle Corporazioni, dimostra che il rilievo anche urbanistico assunto da questi luoghi di riunione era espressione del ruolo privilegiato da essi rivestito per i gruppi che li frequentavano, quando altre forme tradizionali della partecipazione pubblica, come i comizi elettorali, erano ormai scomparse.

Richard Neudecker analizza un fenomeno finora poco considerato: la presenza di *tabernae* all'interno di aree templari a Roma e la maniera in cui la sacralità di questi spazi condizionava l'esperienza degli acquirenti. Il lavoro, che sfrutta tutta la documentazione superstite, essenzialmente letteraria ed epigrafica, prende avvio da una rassegna generale dei luoghi destinati alle attività di vendita nella capitale, evidenziando come, all'inizio dell'età imperiale, si giunga non solo a un rilevante ampliamento dell'offerta, ma anche a una sempre maggiore specializzazione degli spazi commerciali, in concomitanza con una società progressivamente più organizzata. Dalle fonti a nostra disposizione risulta che, nelle botteghe associate a templi (una circostanza tutt'altro che infrequente, come attestano i frammenti della *Forma Urbis Romae*), erano reperibili soprattutto articoli di lusso. Le sollecitazioni per una vita privata elegante e piacevole dovevano così essere rafforzate dall'atmosfera festiva dei luoghi. In un'epoca più avanzata, questi spazi "profani" arriveranno ad essere pianificati fin dal momento della fondazione dell'area sacra, come è dimostrato specialmente dal grande Tempio del Sole, nel cui

ambito Aureliano aveva individuato la sede più idonea per le distribuzioni di vino.

Il contributo di Alexandra Busch, incentrato sulle tombe dei soldati delle varie unità di stanza a Roma, cerca di chiarire se, nelle necropoli della capitale, esistessero aree sepolcrali specificamente destinate alla sepoltura di militi appartenenti a uno stesso corpo e, inoltre, se le loro tombe adottassero una forma facilmente riconoscibile. L'unico nucleo militare che sembra avere avuto un proprio luogo di sepoltura privilegiato è quello degli *equites singulares Augusti*, i quali venivano normalmente deposti nella necropoli di via Labicana. Qui le loro tombe rivelano la predilezione per una tipologia comune, rappresentata da una stele decorata, fra l'altro, con l'immagine di un cavallo. Anche in precedenza, del resto, singoli corpi militari potevano fare ricorso a una particolare forma di segnacolo tombale. Nel caso degli *equites singulares*, formati in gran parte da provinciali di diversa provenienza, il servizio prestato in comune doveva certo costituire il più rilevante fattore di unità, tanto da essere ribadito dalla scelta non solo di uno stesso tipo di monumento funerario, ma soprattutto di uno stesso luogo di sepoltura.

Poiché la ricerca, negli ultimi tempi, si è interessata maggiormente allo studio della cultura abitativa di Pompei, con il suo lavoro Michael Heinzelmann si è proposto di contribuire a una migliore comprensione della morfologia residenziale di Ostia. Le tipologie abitative, che appaiono di differente fisionomia ma, in rapporto col riassetto generale del centro ostiense a partire dall'età traianea, mostrano un rapido prevalere di piccole unità integrate in ampi complessi, compongono un quadro caratterizzato in larghissima misura da abitazioni in affitto di varia qualità. Le indagini più recenti, effettuate anche in settori urbani fino ad ora non esplorati, lasciano pensare che la proprietà degli immobili dovesse essere concentrata nelle mani di pochi cittadini facoltosi, i quali, in concomitanza con lo sviluppo edilizio della prima metà del II secolo d.C., si trasferirono in lussuose residenze periferiche e ville suburbane, da dove controllavano il fiorentissimo mercato degli affitti. Un fenomeno analogo potrebbe essersi verificato nella capitale, sulla cui situazione tuttavia, per questo particolare aspetto, siamo meno informati.

Il contributo di Felix Pirson sintetizza i risultati di ricerche condotte tra il 1997 e il 2001 nella Casa dei Postumii a Pompei e nelle aree immediatamente circostanti. Sondaggi stratigrafici mirati e l'analisi dell'articolazione degli spazi hanno permesso di chiarire il particolare rapporto esistente tra l'area destinata ad abitazione e le numerose botteghe e *tabernae* che si aprono all'esterno. Oltre a fornire nuovi dati sulla storia di questo isolato della città, l'indagine nel suo complesso permette all'Autore di approfondire il tema della coesistenza tra settori abitativi e settori produttivi, per il quale la Casa dei Postumii appare un caso di studio esemplare.

Per quanto riguarda ancora Pompei, Pia Kastenmeier analizza l'edificio noto come Terme Suburbane, costituito da tre piani, concentrandosi in particolare sul piano di mezzo. Dopo aver richiamato le ipotesi fin qui avanzate fin dall'Ottocento, soprattutto sulla base di graffiti e dipinti qui rinvenuti, sulla destinazione complessiva del piano – trattoria, casa privata, alloggi da affitto, casa d'appuntamento – la ricerca si concentra su alcuni vani d'uso, in particolare una vasta cucina dotata di un focolare in muratura. La mancanza di confronti utili nell'architettura pompeiana per quanto riguarda la planimetria e la dotazione di ambienti di servizio porta l'Autore a rifiutare le interpretazioni finora proposte e a indicare un possibile parallelo nell'edificio attualmente in corso di scavo a Murecine, interpretato come un "albergo" di alta classe.

Per descrivere la natura del rapporto tra la cultura materiale e la vita Marco Galli sceglie di adottare l'ottica secondo la quale il recipiente svolge il ruolo di mediazione tra l'uomo e il mondo. Perciò lo studio della ceramica permette di comprendere la dimensione domestica ma anche di metterla in relazione con lo spazio sociale. Nel caso di *Ariminum*, lo studio della ceramica fine e di quella comune permette di descrivere tre momenti emblematici, per ciascuno dei quali è possibile individuare diversi usi alimentari legati al mutare dell'assetto sociale nel tempo. Nella fase precoloniale la ceramica comune rimanda a un regime alimentare "italico" basato sulla consumazione della "puls". Assai più variegato è invece il quadro offerto dalla ceramica fine, che riflette il ruolo di vivace snodo commerciale del centro. Con la

deduzione della colonia, quando lo spazio urbano è caratterizzato da un'estensiva pianificazione dove bonifiche, demolizioni e livellamenti significano una netta cesura con l'insediamento precedente, la forte standardizzazione della ceramica a vernice nera esprime il chiaro legame con Roma, mentre la ceramica da cucina tradisce un evidente mutamento delle abitudini alimentari. Le olle si articolano in un vasto repertorio morfologico, che assegna ai cibi bolliti un ruolo preminente ma non esclusivo. Ad esse si uniscono forni, tegami e mortai che implicano nuovi modi di preparazione dei cibi, in uso ancora nella prima età imperiale. In quest'ultimo periodo il vasellame fine testimonia il legame commerciale con il mondo nord-italico e orientale e l'immagine della città esprime, attraverso un nuovo assetto che oblitera gli impianti produttivi preesistenti, la "*maiestas urbis*" voluta dal principato.

Il contributo di Elke Stein-Hölkeskamp costituisce una riflessione sul tema della condizione della donna romana nel banchetto: sulla scorta delle fonti letterarie vengono ricostruite le linee fondamentali della mentalità e della pratica antica riguardo alla presenza e al ruolo della donna nei convivii, seguendone l'evoluzione nel corso della prima età imperiale. Per le donne, escluse dalle cariche pubbliche e dai luoghi di decisione, i banchetti rappresentavano una possibilità importante per prendere parte alla vita pubblica, sia pure in forma mediata. Lo studio non manca inoltre di sottolineare come le fonti a nostra disposizione siano tutte scritte da uomini, finendo così per interrogarsi sull'effettiva corrispondenza tra il quadro che esse forniscono e la realtà quotidiana.

Questo studio di Jens-Arne Dickmann, come quello seguente, si colloca lungo un filone di ricerca molto seguito negli ultimi anni e già indagato da contributi di grande rilievo, fra i quali alcuni lavori di Paul Zanker. L'analisi del significato e dell'impatto visuale recato dalle onnipresenti immagini che decoravano le case romane è qui condotta sulla base di due differenti scene mitologiche attestata nelle città vesuviane, raffiguranti l'una Admeto e Alceste, l'altra Achille e Deidamia a Sciro. In entrambe la composizione è stata adattata in modo da esprimere un tipo di messaggio che risultasse chiaramente leggibile a tutti gli osservatori,

anche a coloro che non erano in grado di riconoscere il tema mitico specificamente rappresentato nelle pitture. Ciò è avvenuto mediante la riduzione della molteplicità semantica che questo genere di raffigurazioni poteva offrire, in conformità coi principi e le abitudini di vita cui si voleva alludere.

Il contributo di Katharina Lorenz sviluppa le conclusioni avanzate in un capitolo di un suo più ampio lavoro sull'utilizzo delle immagini mitologiche nelle case pompeiane. Qui viene ribadita l'esigenza di non limitare lo studio a un approccio meramente testuale, come se le scene figurate non fossero altro che semplici trasposizioni pittoriche di narrazioni letterarie. Era questo un tipo di analisi molto applicato in passato, il quale però comportava il rischio di presupporre concetti astratti che presiedevano alla scelta dei programmi figurativi, trascurando o comunque lasciando in secondo piano le specifiche qualità visuali delle combinazioni. È poi sempre importante considerare l'ambiente decorato come un insieme, al quale ogni singola raffigurazione recava il proprio contributo intrecciando rapporti di varia natura con le immagini vicine, ma senza perdere le proprie peculiarità. Le modalità della percezione, tuttavia, rimanevano strettamente legate alla disposizione del singolo osservatore.

Anche il lavoro di Susanne Muth riflette sul valore e sulle finalità delle immagini negli ambienti domestici, in questo caso utilizzando, come campo di indagine, l'apparato musivo di Piazza Armerina. L'Autrice si sofferma, in particolare, sulle modalità con cui le immagini accentuavano le specifiche esigenze delle attività che si dovevano svolgere all'interno di ciascun vano, orientando la percezione e anche l'operato dei visitatori. Nell'ambito della ricchissima decorazione pavimentale della villa, l'analisi viene circoscritta a tre situazioni privilegiate, nelle quali si manifestavano i differenti aspetti della vita nel grande complesso: l'asse Vestibolo-cosiddetta Basilica, la Sala *Trichora* e il *frigidarium* dell'impianto termale. Dallo studio effettuato appare evidente che i soggetti scelti per i singoli vani non erano adibiti a una funzione meramente ornamentale, ma avevano lo scopo di guidare i pensieri dell'osservatore a una più consapevole fruizione degli spazi nei quali era ammesso, stimolandone la deferenza negli ambienti a caratte-

re cerimoniale, l'appagamento in quelli destinati allo svago e al riposo.

Paul Zanker nota come l'esame dei soggetti dei rilievi che decorano i sarcofagi di età imperiale riveli un progressivo venire meno sia dei temi mitici, sia delle figure allegoriche legate al mondo marino e dionisiaco. Questo processo, che comincia a manifestarsi verso la fine dell'età severiana, diventa sempre più marcato nel corso del III secolo d.C., in concomitanza con l'emergere di altri temi, fra i quali un posto predominante è acquistato dal motivo della caccia. La preferenza accordata a soggetti differenti doveva essere determinata da più generali cambiamenti nei valori e nella spiritualità dell'epoca; a questo proposito, nella decorazione dei sarcofagi, pare riflettersi un mutato atteggiamento verso la cultura classica e la sua esperienza del mondo. La nuova sensibilità si esprime in un graduale distacco dalle immagini tradizionali, più direttamente evocative delle gioie della vita, in favore di iconografie che suggeriscono un più astratto ideale di felicità e pace ultraterrena.

Marco Destro, Enrico Giorgi,  
Simone Rambaldi

Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, Roma 2005, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005, pp. 397, 28 figure a colori.

L'opera di Birgit Tang, nella bella e curata edizione de «L'Erma» di Bretschneider, si basa largamente sulla tesi di dottorato elaborata dalla studiosa negli anni 1997-2000 presso il Dipartimento di Archeologia ed Etnologia dell'Università di Copenaghen e offre un panorama sulle abitazioni di Delo, Cartagine e Ampurias per il periodo che corre dal IV sec. a.C. al I sec. d.C.

Nell'Introduzione (pp. 13-27) sono esposti gli scopi della trattazione, le motivazioni che hanno condotto alla scelta dei tre centri, un rapido quadro storico degli stessi, una storia delle ricerche sull'edilizia domestica di età elle-

nistica e, per concludere, l'approccio teorico e metodologico impiegati nella trattazione.

Sin dalle prime pagine si può vedere come l'interesse dell'A. sia rivolto soprattutto agli aspetti sociali e culturali apprezzabili attraverso lo studio delle abitazioni, cosicché una delle motivazioni sostanziali che hanno orientato verso la scelta di Delo, Cartagine e Ampurias è la loro pluralità culturale, esplicita sia nella presenza fisica di appartenenti a vari popoli nella stessa città, sia nelle interferenze e interazioni originate da tale compresenza e dal ruolo commerciale dei centri stessi. Proprio perché questo è il tema fondamentale della trattazione, l'A. non entra nella controversa questione del rapporto tra le fonti classiche (*in primis* Vitruvio) e le attestazioni archeologiche<sup>1</sup>, se non menzionando le maggiori posizioni al riguardo: d'altra parte, se per Delo il tentativo di cogliere elementi di analogia con la descrizione della casa greca proposta da Vitruvio è già stato fatto a più riprese<sup>2</sup>, per Cartagine punica le fonti non contribuiscono in maniera sostanziale alla comprensione delle cultura abitativa<sup>3</sup> e per Ampurias il riferimento a tipologie troppo nette come la casa a peristilio «alla greca» si è rivelato ad un esame più puntuale poco adeguato<sup>4</sup>. Allo stesso modo, l'A. preferisce non

<sup>1</sup> Questa problematica, che continua ad interessare gli studiosi che si occupano di architettura domestica greca e romana, di recente è stata nuovamente ripresa per esaminare la possibile correlazione tra attestazioni archeologiche e testo vitruviano sulla casa greca. Da ricordare, fra gli altri, Reber 1988 per le abitazioni di Eretria, mentre per la documentazione siciliana Zoppi 1991-1992 si concentra sulla articolazione in due nuclei accentrati su spazi aperti e sulla tipologia degli ambienti di rappresentanza e Aiosa 2003 analizza ulteriori abitazioni siciliane proponendo una lettura meno deterministica dei resti architettonici e un rapporto dialettico tra i modi di abitare alla maniera greca e a quella romana.

<sup>2</sup> Esempio in tal senso l'interpretazione fornita per l'isolato della Maison des Comédiens da Pesando 1987, pp. 192-197 e Pesando 1988, pp. 207-213 che vede nelle tre strutture dell'isolato (Maison des Comédiens, Maison des Tritons e Maison aux Frontons) un unico complesso che riprende la modulazione in tre parti chiaramente distinte proposto da Vitruvio nella sua presentazione della casa greca e dove la Maison aux Frontons è interpretata come *hospitalia*. Contra Trümper 1998, p. 207.

<sup>3</sup> Le poche fonti riferibili alle abitazioni o a teniche costruttive puniche sono raccolte in Mezzolani 1997.

<sup>4</sup> Si veda in tal senso la precisazione offerta da B. Tang (pp. 129-130) a proposito dell'affermazione di